

## PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO	FUORI STATO franco al confine.
Un anno . sc. 7 70	Un anno . sc. 10 40
Six mesi . » 3 80	Six mesi . » 5 40
Tre mesi . » 2 00	Tre mesi . » 2 80
Un mese . » 70	Un mese . » 4 00

L'Associazione si paga anticipata. Un foglio separato Barocchi cinque. N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione bal. 6, 8, 10 mesi.

## PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla direzione dell' EPOCA. STATO PONTIFICIO - Presso gli Uffici Postali.

FIRENZE - Gabinetto Viennois.  
TORINO - Gamm e Fiere  
GENOVA - Giovanni Giordano  
NAPOLI - G. Nobilio, E. Dufresno

## L' EPOCA

## GIORNALE QUOTIDIANO

## AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell' EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via de Corso N. 249.

Pacchi lettere e gruppi saranno inviati (franchi).

Nel gruppi si noterà il nome di chi gli invia.

Il prezzo per gli annunzi semplici Bal. 20. Le dichiarazioni aggiuntive Bal. 6 per ogni linea.

Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.

Lettere e manoscritti presentati alla DIREZIONE non saranno in conto alcuno restituiti.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di ARTICOLI COMUNICATI ed ANNUNZI non risponde in verun modo la DIREZIONE.

ROMA 11 NOVEMBRE

Una questione che concerne in genere la libertà della stampa, esce dal limite degli interessi parziali, e non è più né individuale né privata: è questione di diritto pubblico e di ragione costituzionale. - Egli è perciò che noi crediamo nostro debito di entrare per un momento nella disastrosa vertenza tra il Governo romano, e il *Don Pirlone*, giornale di caricature politiche chiamato davanti ai Tribunali criminali, per aver pubblicato senza il preteso permesso del P. Maestro dei SS. PP. Apostolici, alcuni disegni allusivi a politiche attualità. -

Noi non potremmo qui esporre gli argomenti di diritto legale, in forza dei quali le dette pubblicazioni ebbero luogo, meglio di quello che fece per ufficio il coraggioso difensore Avv. Giuseppe Petroni, e oseremo pur dirlo meglio di quello che rappresentò in vari articoli lo stesso *Don Pirlone*, alla parole del quale piacque di alludere e richiamare l'attenzione dei giudici allo stesso onorevole autore della citata difesa.

Il *Don Pirlone* per contraddittoria e strana interpretazione dello Statuto fondamentale e della legge sulla stampa, si vorrebbe sottoporre ai rigori della Censura preventiva, e togliergli quella libertà di cui nel nuovo reggimento costituzionale godono indistintamente tutti i rami di cose politiche e civili: e questo mentre l'articolo XI dello Statuto fondamentale in chiari termini dice che *l'attuale censura preventiva governativa o politica è abolita, e saranno a questa sostituite misure repressive da determinarsi con apposita legge.*

Ad un articolo così assoluto, così determinato si vorrebbe derogare per le seguenti parole che si leggono in un articolo del Motuproprio sulla stampa pubblicato nel 4 giugno. *Sarà provveduto con leggi e regolamenti speciali alla pubblicazione delle opere figurate per via di disegno, incisione, litografia, plastica ec. ec. restando intanto in vigore gli attuali regolamenti.*

Ma il principe non può aver inteso di parlare che della censura preventiva ecclesiastica, e del diritto di presentazione delle copie al Maestro dei SS. Palazzi per la diramazione di queste nelle pubbliche biblioteche a norma dei consueti regolamenti; non mai della censura preventiva politica, il che mostrò di riconoscere, contraddicendo alle parole col fatto lo stesso Reverendo Maestro, assumendosi l'incarico semplicemente di Censore ecclesiastico, come risulta dai suoi rescritti originali. E infatti come avrebbe potuto intendersi diversamente l'espressione della legge, mentre a maggiore autorità e conferma dello Sovrane illimitate disposizioni viene l'art. 69 dello Statuto, così precisamente concepito: *Rimangono in vigore tutte le disposizioni legislative che non sono contrarie al presente Statuto?*

Come avrebbe potuto intendersi diversamente quando la stessa legge a cui si riferisce non determina nel Padre Maestro dei SS Palazzi che le attribuzioni di Censore Religioso e morale, e gli toglie affatto quelle di Censore politico?

E qual disposizione potrebbe mai più direttamente opporsi alla nuova libertà costituzionale della presente? di questa che non solamente manterrebbe in vigore la legge normale di prevenzione, ma restringerebbe bensì la legge stessa preventiva dei passati tempi, assoggettandola all'arbitrio, al dispotismo, al capriccio di un uomo, il quale nemmen sotto il vecchio governo ebbe mai diritto di giudicare, mentre v'era un Consiglio di Censura, una Revision di Segreteria di Stato, e infine un Tribunal d' Appello nella Sacra Congregazione degli Studi?

Tutte queste istituzioni essendo irrevocabilmente cadute, si fa onta, lo diremo con franchezza, onta grave e solenne all'animo del Principe, volendosi sostenere che per un ramo così interessante della stampa

voglia chiamar in vigore in mezzo al sistema costituzionale un regolamento che nemmeno l'assolutismo lo prescrive mai; e il quale non in un governo di libertà, ma sotto le più dure tirannie sarebbe orrendo, ed intollerabile. Quello che noi diciamo è tanto vero, che il Pontefice stesso volle apertamente dimostrarlo riflettendo il suddetto tribunale censorio a chi mai altro incarico non ebbe che quello dell'alta revisione ecclesiastica. Valga questa ragione per tutte, senza che ci facciamo a ripetere quelle energiche e robuste che si leggono nel giornale incriminato.

I giudici che ad antichi tempi trassero la fonte delle loro opinioni, i giudici ai quali sembra che l'ira del potere sia causa eterna di sommissione; hanno diversamente sentenziato nel giorno d'ieri. Suggellarono colle loro parole la schiavitù della stampa, l'enormità dello Statuto, la contraddizione della legge; anzi incoerenti a loro medesimi, servi del governo, soggetti all'alto predominio da un falso *considerando*, trassero più false conseguenze; ed applicarono al giornale la pena della confisca e delle spese di processo.

Il *Don Pirlone* che non teme né il consiglio del Ministero, né le mene d'un partito posto in alto che vorrebbe ridurre ad una larva le garanzie costituzionali, porterà la sua causa in appello, e sempre e fin davanti all'assemblea legislativa finché non sia spiegato, e tolto di mezzo questo vergognoso anacronismo. Del che tutta la stampa periodica deve essere riconoscente all'intropido giornale, il quale, come dicemmo, sostiene con perseverante spirito una causa che è comune a tutti.

Se il Ministero ha trionfato nel fatto, non è però in sua mano di uccidere la forza del diritto; i suoi sforzi saranno impotenti, quanto ingiuriosi alla libertà.

Abbia pure l'aura favorevole d'un tempo che passa; noi ci indirizziamo verso la luce di quello che deve venire, che deve cancellare le turpitudini dei Governi, ed integrare la vita libera dei popoli. Il Ministro Rossi specialmente non può esimersi in faccia alla coscienza e in faccia al popolo da quella responsabilità che gli pesa sul capo; mentre a lui per il Motu proprio sul Consiglio dei Ministri emanato il 29 dicembre 1847. è affidata la sorveglianza sui fatti della stampa.

Parliamo ardite parole non tanto per la simpatia e l'interesse al *Don Pirlone*, quanto perchè vediamo in questo una nuova offesa alla Costituzione. Se il *Don Pirlone* fosse contro le libere leggi dello Stato, noi avremmo il coraggio di confessarlo. I nostri lettori sanno che nei nostri principii ci sta innanzi tutto l'imparzialità, la giustizia e l'onore.

Nella notte scorsa è giunto nella Capitale un forte drappello di Dragoni, e molti Carabinieri a Cavallo chiamati dal Ministero, dicesi, per voci corse di alcuna dimostrazione ad esso ostile nel riaprirsi delle Camere.

Si dice che dalle Provincie facciasi per ordine di Zucchi rimontare verso Roma la Legione Romana di Volontari già ordinata per l'Indipendenza Italiana.

Siamo informati da buona fonte che il nostro Governo ha ricevuto ufficiale notizia che gli Ungheresi si sono avanzati contro le Truppe austriache, combattendole disperatamente, e che Vienna ha innalzato di nuovo lo stendardo dell'insurrezione.

Una gran messa funebre per le vittime della libertà Viennese verrà quanto prima solennizzata in Roma, al quale effetto sono in giro le liste per l'opportuna Colletta. - La libertà di tutti i popoli, è il senso solo che anima chi veramente è degno d'essere libero.

Ai sig. Direttori dell' Epoca

Mi è d'uopo rettificare un fatto del cessato mio Ministero, a cui accennano i N. 185, e 189 del vostro Giornale. La mia circolare 5 Agosto N. 13912 non è in contraddizione con le altre 2 e 4 agosto precedenti. Altro sono i regolamenti di disciplina, altro lo Statuto Penale. Infatti nel progetto di legge sulla milizia, che io lessi al Consiglio Generale, ecco quanto si stabilisce intorno alla giurisdizione penale.

Il regolamento di disciplina militare come trovasi attualmente in vigore nel Piemonte, è approvato con qualche piccola modificazione. Lo Statuto penale del Piemonte potendo in parte essere applicabile, in parte no, si fa necessario che sia prima riveduto e modificato da apposita Commissione in ispecie riguardo alla pena capitale, e alla pena delle verghe di cui si fa soverchia profusione.

Quindi la questione si riduce a conoscere, se i regolamenti di disciplina, che soltanto riguardano i doveri speciali dei militi nei varj servizi ec. avessero bisogno della sanzione del potere legislativo. Nè tale questione sfuggì, ma fu ponderata e discussa; e solo dopo consultate rispettabili opinioni mi risolvetti ad emanare la circolare oggi annullata. Aggiungerò a questo, che gli onorevoli Ufficiali miei colleghi nella Commissione incaricata del Piano Organico militare convennero unanimemente essere indispensabile ed urgentissimo porre in attività cotesti regolamenti disciplinari dai quali soltanto era a sperarsi un'utile riforma nel personale dell'Armata mancante di due grandi elementi, un Collegio Militare, e la coscrizione. Anche se alcuno opinasse, che il Ministero non era in diritto d'introdurre nuove discipline, rimane a osservarsi, che il progetto era sottoposto alle Camere, e le condizioni del paese e della milizia richiedevano istantaneo misure.

Concludo infine, che io fui spinto a ciò soltanto dal desiderio ardentissimo di migliorare al più presto possibile lo stato e le sorti delle nostre armi, non supponendo possibile, che i successivi Ministeri non avessero a valersene, e non scorgessero, che in loro specialmente stanno la gloria, l'indipendenza, e i futuri destini d'Italia.

CAMPELLO.

## NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA 7 novembre.

La scorsa notte è transitato di qui per Ferrara il ministro della guerra, generale Zucchi Egli è stato preceduto da un corriere, che avea dispacci pel nostro Pro-Legato, pel Generale Latour, e pel governo di Toscana. Il ministro non si è fermato che il tempo necessario per cambiare i cavalli. (*Dieta Italiana*).

Il signor Pro-Legato ha pubblicato oggi stesso il seguente Proclama:

Bolognesi.

Destinato dalla Sovrana Clemenza al reggimento di questa nobilissima fra le italiane città, malgrado una ben giusta diffidenza nelle mie forze ho accettato l'onorevole non meno che arduo incarico, solamente perchè quanto più i tempi corrono difficili, tanto più ogni onesto dee con ogni suo potere consecrare se stesso al servizio del proprio paese. Una recente sebbene corta esperienza della vita pubblica mi è cagione di aprire l'animo alle più liete speranze, poichè mi venne fatto di conoscere quanto sia grande ovunque nelle nostre provincie il numero dei probi e dei saggi; e dove il loro aiuto non mi venga meno porto fiducia che ne trarrò vigore a sormontare le molte e gravi difficoltà, che purtroppo nè a me nè ad altri posso nascondere. Ma questa concorde volontà dei buoni, elemento sicuro e principalissimo di civile felicità, perchè sia effettivo, non dee rimanersene al solo desiderio, occorrendo alla so-

spirata istaurazione delle nostre cose gli sforzi tutti della più efficace operosità. E non falliremo sì degno fine qualora con animo sereno e spoglio d'ogni preoccupazione di parte prenderemo a considerare, e custodire veramente e gelosamente i diritti, che dopo lunghi anni, anzi secoli di dolore, quasi per miracolo insieme a tutta Italia conseguiremo. Quando la Provvidenza a conforto dell'umanità ne largiva PIO IX. volle con questo che le sorti del bel paese cangiassero, senza che si avessero a lamentare qualcuno di quei casi tremendi, che non di rado insanguinarono l'era del risorgimento dei popoli. La Libertà che fu l'oggetto de' continui nostri voti è omai tra noi, e in niun caso dee tollerarsi, che con danno irreparabile dell'universale sia velo a cuoprire malvagie volontà, obbrobriose passioni. Io con animo fermo adunque, e tutto consacrato al vostro meglio tenterò la non facile impresa, e nulla intralascierò per giungere allo scopo che mi sono proposto, e per meritarmi la vostra confidenza. E qui infine mi occorre di rivolgere una parola di fiducia e di ricordo alle Autorità Civili e Militari, e principalmente alla benemerita Guardia Civica di questa città e provincia, la quale per istituto divide meco il carico d'ogni mia responsabilità, e certo vorrà mostrarsi tra noi qual fu presso tutti i liberi popoli e in tutti i tempi saldissimo sostegno di libertà, ed unica preservatrice degli ordini legali.

Bolognesi, non ha guari voi acquistaste nuovi e non perituri titoli all'ammirazione ed alla riconoscenza di tutta Italia, quando le orde straniere, a cui pocanzi la prevalenza del numero concedeva altrove difficile vittoria, ebbero a ritirarsi vinte innanzi alle vostre mura, che solo erano munite dai petti e dal valore dei liberi cittadini. Altri esempi di non minore virtù la comune Patria attende da voi, che come forti nel pericolo, pur foste sempre maestri alle genti di civile sapienza e di libertà.

Il Pro-Legato - ALESSANDRO SPADA.  
(Gazzetta di Bologna).

#### ANCONA 8 novembre.

Un supplemento del Giornale il Piceno reca quanto segue:

Ci scrivono da Trieste in data dei 2 Novembre.

Abbiamo le notizie di Vienna in data 31 Ottobre. Esse però ci lasciano ancora nell'incertezza. La Città che ufficialmente dicevasi resa il 30 e come lo assicurava un dispaccio Windischgrätz ai 31 non lo era ancora. Forse il 30 la città dichiarava arrendersi, e si dice anche avesse cominciato a depositare le armi. Ed ecco che l'armata Ungarica, un poco tardi è vero, si è presentata ad una posta distante dalla città.

S'impegnò battaglia tra gli Ungaresi, ed i Croati ed un bollettino di Windischgrätz dei 31 dice aver respinto gli Ungaresi a tre poste distante da Vienna, ma che infrattanto Vienna aveva ripreso le armi. - Il fatto si è che essa resisteva.

Ora l'armata Ungarica che i Croati dicono aver respinto non pareva essere che l'avanguardia forte di 12 a 15 mila uomini che avendo ritardato ha dovuto attaccare prontamente per operare una diversione a Vienna inlinchè il grosso dell'armata con la riserva il quale non era molto lontano fosse arrivato per attaccare con più forze.

L'armata Ungarica dicesi essere di 60 mila uomini di cui la maggior parte truppe regolari. Per gli Ungaresi la vittoria di Vienna è una questione di vita o di morte; è dunque a credersi che avrà luogo una battaglia definitiva a poca distanza di Vienna, e se per poco sorride la sorte agli Ungaresi, e i Viennesi resistono ancora deliberatamente, la probabilità è in favore degli Ungaresi.

Oggi 8. a mezzogiorno è arrivato il Vapore Sardo - il Goito - proveniente da Malamocco. Esso ci reca notizie di Pirano in data del 5. le quali confermano le notizie già dette - che cioè - Vienna si arrendeva quando un corpo di 15. mila Ungaresi hanno attaccato e completamente disfatto un corpo di 12. mila Croati; che però Windischgrätz avendo spedito sovra esso un forte corpo d'armata, gli Ungaresi si erano ritirati a 9 miglia da Vienna sovra il grosso del loro esercito che si avanzava a gran passi - che Vienna aveva inalberato la bandiera rossa sulla Torre di S. Stefano e tornava a combattere. Un Ufficiale Austriaco a Pirano raccontava agli Ufficiali Sardi che gli Ungaresi non davano quartiere a nessuno.

Viva l'Ungheria - Viva l'Italia. Quale altra opportunità aspetta il ministero torinese per entrare in Lom-

bardia? Quale altra i Popoli ed i Principi d'Italia? Guerra, guerra, e viva l'Indipendenza.

La Gazzetta Bolognese riporta questa sera la notizia che Windischgrätz abbia definitivamente occupato Vienna, e riporta un dispaccio preso non si sa da dove perchè neppure l'Osservatore Triestino lo riporta. Noi perciò facendo il confronto del Dispaccio della Gazzetta e della notizia portataci dal Goito in data del 5 da Pirano e colle lettere pervenuteci dalla Flotta Sarda in data del 7 non ci crediamo a meno che l'armata Ungarica sia sparita come per incanto. Questo sarebbe un' impossibile, imperocchè dato che gli Ungaresi siano arrivati in numero di 60 mila e che Vienna sia tornata a resistere, Windischgrätz avrebbe dovuto combattere l'armata Ungarica prima di potere entrare in Vienna. La sua posizione era così difficile che sembrerebbe un miracolo che posto tra due fuochi in men che si dice abbia disfatto l'armata Ungarica ed occupata Vienna.

#### FIRENZE 9 novembre.

Questa mattina nella Fortezza da Basso ha avuto luogo un'altra rivista delle nostre truppe, fatta dal Ministro della Guerra D' Ayala.

- Colla terza partenza della Strada Ferrata è partito per Livorno il nuovo Governatore sig. Carlo Pigli.

Questa mattina il Sig. Commendatore D. Michele Taccon, Marchese di Bayamo, ha presentata a S. A. R. il Granduca, in udienza particolare, la lettera colla quale S. M. la Regina di Spagna, Isabella II, lo accredita in qualità di Suo Ministro Residente presso la Corte granducale.

Era presente all'Udienza il Ministro Segretario di Stato per gli Affari esteri. (Gazz. di Fir.)

#### CIRCOLARE

##### AI RAPPRESENTANTI DEL GOVERNO TOSCANO

Presso gli altri Governi Italiani.

1. Prima della insurrezione lombarda i Governi italiani, come riformatori e costituzionali, erano sempre informati dal principio del diritto divino, e avevano la base della loro legittimità nel trattato di Vienna.

2. La insurrezione lombarda proclamò col fatto il principio della sovranità nazionale, e i Governi italiani lo accettarono partecipando alla guerra della indipendenza.

3. Il Governo piemontese fece di più. Proposta l'aggregazione delle provincie insorte al Piemonte, desiderò che la decisione dipendesse dal voto del popolo, e si aprirono note in cui ciascuno senza eccezione fu chiamato ad emettere la sua opinione. Oltre il principio della sovranità nazionale, fu dunque sanzionato quello dello esercizio di questa sovranità mediante il suffragio universale.

4. Questi due principii sono per la potente adesione del Principe sabauda acquistati irrevocabilmente al diritto pubblico italiano.

5. La Costituzione è l'applicazione degli stessi principii alla edificazione della nazionalità. Dobbiamo essere coerenti se vogliamo esser forti, e accettati i benefici della insurrezione, subirne le conseguenze.

6. La Costituente può dar forza ai Governi, e difenderli contro la esorbitanza delle fazioni.

7. Una federazione di Stati, che non fosse statuita da una vera e propria Costituente nazionale, sarebbe insufficiente. Abbandonato il principio del diritto divino che rendeva intangibile la personalità di ciascuno stato italiano, qualunque ordinamento si voglia dare alla nazione per acquistare legittimità, ha bisogno di essere consentito dalla nazione. Altrimenti il partito democratico avrebbe il diritto di rifiutargli la propria adesione, e i Governi non potrebbero logicamente prenderla, senza tentare, con grave pericolo di loro stessi, il ritorno agli antichi principii.

Perchè le conclusioni della Costituente sieno tali che nessun partito comunque contrariato nelle sue intenzioni, possa negar loro l'assentimento, è necessario che la elezione dei Deputati sia fatta in modo da escludere qualunque dubbio intorno alla loro competenza a rappresentare la nazione. Ciò avverrebbe

a) Se fossero eletti solamente dai Principi.

b) Se fossero eletti dai Parlamenti.

9. Di un Congresso nominato soltanto dai Principi, diranno che sin dalla sua origine non fu ordinato nell'interesse dei popoli.

10. Un Congresso uscito dai Parlamenti legislativi avrebbe due inconvenienti.

1. I parlamenti eccederebbero il loro Mandato, ordinati come sono, a far leggi per ciascuno stato, e non a creare i poteri costituenti della Nazione.

2. Il partito democratico, che dichiara incomplete la Rappresentanza degli Stati come non fondata sul voto universale, tanto più troverebbe questo vizio nella Rappresentanza della Nazione.

11. Il suffragio universale, come fu praticato in Francia, è il solo modo di avere una Costituente nella quale la Nazione si senta rappresentata. Questo sistema ha i suoi pericoli, ma sono molto maggiori quelli dell'adottare ogni altro sistema di convocazione.

12. La Costituente italiana avrà due stadii: il primo anteriore, il secondo posteriore alla cacciata dello straniero. Tutte le questioni di ordinamento interno della Nazione non si dovranno agitare se non che nel suo secondo stadio, poichè alla loro risoluzione è richiesto il voto di tutto il popolo italiano, gran parte del quale non potrà eleggere i suoi rappresentanti finchè geme nel dolore della servitù straniera. La Costituente nel primo stadio deve occuparsi di tutti i problemi che si riferiscono o direttamente o indirettamente all'acquisto della indipendenza. Essa impedirà quello sparpagliamento di forze che fu la causa principale dell'esito infelice dell'ultima guerra. A tale effetto la Costituente potrà cominciare le sue operazioni appena due Stati italiani si siano intesi per iniziarla.

13. Il Governo del Granduca invita i Governi italiani a spiegare le loro intenzioni su questi tre punti:

1. Se convengono iniziare la Costituente italiana per provvedere frattanto ai bisogni della guerra dell'indipendenza.

2. Se credono che i Deputati debbano essere scelti dal suffragio universale come la Toscana si propone di fare.

3. Se vanno d'accordo che le questioni d'ordinamento interno s'aggiornino tutte fino alla cacciata dello straniero senza che alla Costituente iniziatrice sia vietato preparare gli elementi per la loro più facile soluzione.

Appena avremo ricevuta qualche adesione, procederemo immediatamente alla elezione dei Deputati sulle basi accennate.

14. Pubblichiamo questa Circolare perchè in cose di tanto momento non è permesso conservare il segreto. Se la nostra proposta risponde, come siamo convinti, al bisogno della Nazione, conviene che la Nazione sappia onde muovono gl'incitamenti, onde gli ostacoli per eseguirla. Noi non l'allidiamo alle armi, ma alla opinione pubblica, e speriamo che quella stessa forza morale la quale spinse i Governi italiani prima alle Riforme, poi alle Costituzioni, poi alla guerra d'indipendenza, gli spingerà ancora ad una Costituente, solo rimedio contro la guerra civile da cui siamo minacciati.

15. Ella, sig. Ministro, adopri tutto il suo zelo affinchè questi intendimenti del Governo Toscano sieno accolti favorevolmente dal Governo presso il quale lo rappresenta.

Firenze li 7 Novembre 1848.

Firmati. — G. Montanelli - F. D. Guerrazzi - M. D' Ayala - F. Franchini - G. Mazzoni - P. A. Adami.

#### CIRCOLARE AI PREFETTI

Qualora il Ministro dell'Interno si avvisasse ricordare a V. S. I. quanti sieno i meriti di Venezia, egli riputerebbe fare cosa la quale riuscisse in disdoro al cuore ed intelletto vostri: perocchè, non dico gli uomini che possiedono scarsa notizia delle discipline storiche, ma quelli eziandio che ne vanno ignari del tutto, per tradizione conoscono quanto venerando, e quanto magnifico stato fosse quello di Venezia.

Se oggi le cattoliche nostre fronti non si vedono deturpate da bende musulmane, se invece di gemere contristati nelle tenebre del Corano noi consola la benigna luce dello Evangelo, noi lo dobbiamo a Venezia. Venezia abbandonata da tutti i cristiani combattè sola le battaglie della cristianità, e non pure Candia, Corinto, e Modone nobilitò d'inclite geste, ma non vi ha isola, o scoglio dei mari Ionico ed Arcipelago che del più puro sangue dei suoi figliuoli non santificasse. E Venezia avendo avversi gli uomini e il fatto stette sola contro il fato e contro gli uomini, finchè rifiuta di forza, senza mandare un grido d'ira, o di rampogna contro coloro che l'avevano abbandonata, cadde, o piuttosto si nascose fra le acque delle sue lagune, come Regina che innanzi di morire si avvolge con decoro nel suo manto reale. - Senza timore

di adoperare esempio temerario, io per me affermo che Venezia a guisa di Cristo si offriva in sacrificio per la Cristianità.

E quantunque nella gigantesca lotta avesse a soccombere, così lasciava la potenza ottomana esausta di forze, che bene da quel momento in poi ella conservò facoltà di vessare non già di distruggere gli stati dei Cristiani.

Singolare a considerarsi, Venezia come la Polonia fu baluardo della fede di Cristo; Venezia come la Polonia abbandonata dai re e dai popoli, durò sola nella difesa della civiltà; Venezia come la Polonia combattè per gente ingrata.

Ma che dico io ingrata? Gente barbara hassi a dire, gente offerata, e per ogni conto indegna del battesimo. L'aquila, o piuttosto il tristo avvoltoio imperiale non aborrì incarnare gli artigli in coteste venerande reliquie che il mondo trema ed ama. Ambedue la difesero, ed essa straziò ambedue.

Ma il dispotismo quando si pasce di libertà, si avvelena. Il cuore di Venezia a modo del fegato di Prometeo rinacque continuo sotto il becco dell'uccello maligno.

La parabola evangelica della lampada posta sotto lo stajo raffigura la persecuzione della Libertà. Talvolta avviene che si deva nascondere, ma forza di tiranno non vale a spegnerla. Quando vedete scomparire per uno istante la fiammella della libertà, non dubitate essa è destinata a scintillare più gloriosa sopra il candelabro.

Così Venezia appena intese il grido di guerra, sollevò la testa dalle sue marine, ritrovò la spada nascosta in seno alle lagune e si è posta a combattere. Seguendo l'usato costume, essa non bada se altri la sostenga. Venezia non volta il capo addietro nel giorno della battaglia. La lotta impresa apparisce troppo disuguale, ma Venezia non conta i nemici quando hassi a tutelare la Italia. Mentre noi tatti trepidiamo per lei, Venezia bella di fama e di sventura sta ferma nel suo proponimento. Principi e popoli si argomentano recuperare per virtù d'inchiostro quanto cedevano sul campo di battaglia, Venezia sola, mena la spada e abborre il sermonare.

E noi italiani la lasceremo sola di nuovo a perigliare contro il comune nemico? Rinoveremo noi nei moderni tempi che hanno nome di civili l'antica infamia? Dunque noi pei nostri magnanimi fratelli non sapremo adoperare altro che parole? e queste parole saranno sempre di requie?

Vergogna! Vergogna! Se non ci muove carità; ci persuade il comodo nostro. O donne che serbate codesti ornati agli orecchi, che cosa aspettate voi? Forse che il Croato venga a strapparveli e le orecchie con essi? O cupido raccoglitore di danaro che ricusi darne una parte per la difesa della Patria e di te, qual cuore sarà il tuo quando te lo rapiranno tutto per mantenere soldati che perpetuino il servaggio nel tuo paese?

Io per me penso, o Signore, che nessuna impresa al mondo presenti tanti motivi, come quella di Venezia, per essere soccorsa dal consenso universale degli uomini; conciossiachè o tu vogli considerarla per la parte della religione, ed hai da tenerla come primogenita della fede di Cristo, o per la parte della gloria italiana, e le sue geste stupende appaiono facilmente maggiori di quante seppero mai imprendere gli altri popoli italiani; o per la parte della generosità, e tu la vedi combattere sola per tutti ora come sempre secondo la sua gentile natura; o per la parte del comodo, ed ella sostiene la guerra tenendola lontana dalle nostre contrade, e cuoprendole come di scudo protettore, ci libera dagli orrori di soldatesche immanissime sempre dolorosi a patirsi, difficili a ripararsi comechè transeunti.

E poichè tante cause religiose, magnanime, e d'interesse concorrono a sovvenirle, io, Illustrissimo Signore quanto più so e posso mi racconando onde con tutte le forze vi adoperiate fervorosamente a raccogliere danaro ed oggetti preziosi per sostenere la guerra in Venezia. Istituite compagnie di Collettori; bandite questue; provocate elemosine, e mandate, mandate quanto più presto potete o denari od oggetti da convertirsi in danaro al Comitato che verrà istituito in questo Ministero per inviarsi prontamente a Venezia. Nè meno importa, anzi a me sembra convenientissimo, che vi accordiate in guisa con le Autorità Ecclesiastiche che celebrino quotidianamente una Messa per la salute di Venezia e pongano un ceppo in Chiesa per raccogliere le offerte dei fedeli.

Il Clero nostro tanto si mostra zelante per la Patria Indipendenza che io per me penserei fargli torto ove dubitassi della pronta e sviscerata sua operosità per ottenere largo frutto di quanto propongo; e dove mai per caso impensato, e del tutto lontano dalla mia mente, qualcheduno si mostrasse non dico restio (il che è impossibile) ma tepido, ammonitelo con queste parole: Se Venezia non era, i cavalli dei Turchi avrebbero mangiata l'avena sopra l'altare ove consumi il sacrificio di Cristo.

Il Ministro dell'Interno  
F. D. GUERRAZZI

Leggesi nell'Alba in data del 9 novembre:

In questo punto ci viene da persona autorevole comunicata una lettera di Marburg, nella Stiria, in data del 2 corrente, giorno in cui non potevano essere colà ignorati i dispacci del 31 e del 1 giunti a Trieste il giorno 3. Questa corrispondenza contraddirebbe affatto il contenuto dei due dispacci surriferiti, noi però non possiamo assumercene la responsabilità. Facciamo soltanto osservare che la lettera è posteriore ai dispacci, che essa parla di fatti che devono essere accaduti sotto gli occhi dello scrivente (come la fuga precipitosa di 18,000 croati passati dalla Stiria per ritirarsi in patria e salvarsi la vita) e che non sarebbe la prima volta in cui l'Austria ardisse *mentire ufficialmente e telegraficamente*. Nullameno, lo ripetiamo, questa notizia va accolta colla massima riserva e merita ulteriori conferme.

Ecco il brano della lettera in questione:

Marburg 2 novembre

Vienna bombardata da parecchi giorni, aveva già inalberata la bandiera di pace; quando visti arrivare in suo soccorso 48,000 ungheresi, strappò il bianco vessillo tuttochè fosse da ogni parte circondata dalle truppe, padrone di quasi tutti i suburbii. La Città si sostiene. Diciottomila croati, battuti dall'esercito magiaro, non ebbero altro scampo, che una precipitosa fuga nella Stiria per potere poscia ripatriare. Lettere da Vienna mancano già da 3 giorni, essendo state tolte le rotaie in qualche punto della via di Glognitz. I Deputati della Dieta Costituente sono fuggiti da Vienna.

TORINO 5 novembre.

Ieri sera la commissione della Camera de' Deputati si è riunita alle 8, ed ha ascoltati i sigg. ministri sulle nostre condizioni presenti. La conferenza si è dilungata sino alle 2 dopo la mezzanotte. Ma nulla ha trapelato sulle comunicazioni de' ministri. (Dem. Ital.)

Vienna è bombardata!... Ferdinando di Ausburgo, imperatore d'Austria, ebbe invidia di Ferdinando Borbone, re delle due Sicilie: e omai i popoli non hanno più nulla da imparare dai re e dagli imperatori. Le bombe e la mitraglia fecero tale scuola, che per anni e per secoli non sarà dimenticata.

Non per questo i cittadini di Vienna sono atterriti dalle immanità imperiali. Essi combattono come leoni: combattono contro la paterna bontà di un principe, che per eccesso di amore mette a fuoco le sue capitali e scanna i suoi sudditi. Ma siamo ancora in tempo, se Dio ci dà vita, ad assistere alla fine del dramma; e abbiain fede che il quint'atto si chiuderà con una catastrofe dell'argomento. Non è inverosimile l'annuncio di una vittoria di Jellachich e di Windischgrätz; ma sono brevi i trionfi della forza, quando è maturo il frutto della ragione.

A Venezia intanto trionfa l'Italia. Quei prodi che difendevano le adriatiche lagune dagli insulti del Croato, discesero a terra, e lo percossero, e lo respinsero; è già a Padova, già a Vicenza tornerebbe a sventolare il nostro glorioso stendardo, se le esitazioni del Piemonte non arrestassero l'entusiasmo italiano.

Nelle romane provincie ferve l'impazienza della guerra. Pio IX che prega e che piange, non ha potestà di addormentare la valorosa Bologna, e di far recitare salmi penitenziali a Cesena, Forlì, Rimini, Ancona e Ravenna. Se è vero che alla stola del sacerdote disconveniva la spada del guerriero, Pio IX ci pensi; e sia pronunciato una volta il divorzio dello scettro e dell'asperosio.

In Toscana Guerrazzi e Montanelli provvedono sollecitamente all'esercito e pensano alla guerra. Invano vorrebbero far ostacolo ai due gagliardi gli aristocratici del Palazzo Vecchio e i solisti del Parlamento. La po-

tenza dei coraggiosi ministri sta nel popolo che li ha creati, e il pregiudizio e il sofisma che mai possono contro il popolo?

Gran chiasso fece la *Gazzetta di Milano* per un breve sopravvento degli austriaci a Chiavenna. Non sono essi forse cacciati e sconfitti sulle rive del Verbano e del Lario, sui monti di Bergamo e di Brescia, nelle valli d'Intelvi, sulle rupi dello Stelvio e sotto le mura stesse di Como?

Quelli che in odio di Mazzini fan plauso nei fogli di Torino agli insulti della *Gazzetta di Milano*, fan prova di essere ben poveri di mente e ben tiepidi di cuore. Può scorgere ognuno come l'Italia, anche senza il Piemonte, ora che le truppe austriache sono in dissoluzione, possa mostrarsi in battaglia, e gettare risolutamente il guanto un'altra volta. Se la Monarchia Piemontese rifiuta la prova, il popolo Italiano combatterà per sé, e sarà sua la vittoria.

A Genova cominciò a grondare il civile sangue. Le armi destinate contro l'austriaco si volsero contro petti fraterni. Tanta lentezza in cospetto del barbaro, e tanta sollecitudine a sfidare le ire cittadine!... Quanto a noi abitanti della Capitale che abbiamo da antico la riputazione di mansueti agnelli, non vi è pericolo che ci esponiamo a perdere la riputazione a così giusto diritto meritata; se talvolta si vide qualche incomposto assembramento sulla piazza, nessuno ignorò donde venisse e per parte di chi, e con quali intenzioni. Frattanto si discute alla Camera sulla coltivazione del riso.

Il Ministero ritirò la legge di pubblica sicurezza perchè odiosa ai Lombardi, e vi riparò con un'altra in odio dei Piemontesi. Così nè quelli nè questi avranno diritto di lagnarsi: si è pensato a tutti.

Una commissione fu nominata, per ricevere dai ministri importanti confidenze sulla guerra; confidenze che sa tutto il Piemonte: che l'Austria sa meglio del Piemonte; e mentre i ministri apriranno il loro cuore alla commissione, e la commissione si preparerà con suo comodo a informare la Camera della cordialità dei ministri, noi staremo a udire il rimbombo dell'artiglieria tedesca, e... faremo una legge sul riso.

A. BROFFERIO

(Pensiero Italiano)

GENOVA 7 novembre.

Il battaglione dei bersaglieri che trovavasi al confine e che nei giorni addietro scambiava con i croati di Piacenza alcuni colpi di fucile, sortendone con onore, dando a quegli esosi stranieri una buona lezione, e mostrando loro che ad onta dell'avvilimento in cui si vorrebbe gettare l'armata per opera d'un ministero coruttore, non è spento il valore nei prodi, giungeva questa mattina. Doloroso spettacolo! il prode battaglione, che seppero mostrarsi italiano, n'ebbe in premio una ritirata. Ecco come spingono alla guerra! e noi crederemo ancora che si voglia l'indipendenza d'Italia dai ministeri a due programmi? Il ritirarli dalle frontiere è sicuramente stato per favorire i tedeschi, e non per altro; già alcuni diranno che avrebbe potuto comprometterci: ma perdinci! e non siamo già abbastanza compromessi nella nostra vita, nelle nostre sostanze dall'istesso ministero, per temere che più ci strazi il tedesco?

Noi siamo alla guerra, gridano alcuni; il popolo la vuole: dunque non siamo alla guerra, noi dobbiam sostenere; perchè se la vuole il popolo non è possibile che questi sia secondato dai governi e dai ministeri eunuchi, aristocratici e cortigiani. L'attuale nostro ministero non è egli un ministero eunuco e cortigiano? Quali sono gli uomini che lo compongono, e basta per nulla sperare. Le provvidenze emanate, i proclami, gli ordini e le confutazioni ministeriali, alle osservazioni fatte da coloro che veggono colla coscienza e non colla ipocrisia, non sono sino ad ora sempre state contraddittorie, subdole e di doppio significato? E noi speriamo la guerra! La guerra saviamente parlando ci è già minacciata dall'imprestito forzoso che colpisce il ceto medio e tutto favorisce le grandi proprietà; la guerra ci è già fatta dalla indisciplina dei militari, a bella posta lasciata introdurre per aver così un pretesto della mancanza d'opportunità; la guerra ce la fanno quei generali che pubblicano proclami e non ne mettono in esecuzione il contenuto; la guerra ce la fanno quei deputati che non comprendono la loro missione, e sonnolenti votano sempre contro il popolo; la guerra ce la fanno quei circoli che non sanno alzarsi a sublime sfera; ce la fanno finalmente quei giornalisti venali che vendonsi a qualunque opinione. E noi speriamo la guerra contro lo straniero? Sganniamoci una

volta; ma tutto tutto ci mostra che la guerra d'exterminio non è decretata contro il croato, ma contro i popoli che aspirano a diventar liberi.

Si propon una confederazione: ma Dio santo! e quale confederazione! di Principe con Popolo o di Principe con Principe? Di Principe con Popolo non è possibile; sono troppo contrarii i reciproci interessi, dunque sarà tra Principe e Principe; ma questa confederazione noi abbiamo ragione di credere che esiste già da gran tempo, e se parve rotta, fu sola la necessità degli avvenimenti che gli spinse a modificare o cambiare politica; del resto la loro intelligenza continua, severa e misteriosa non ne è una prova? I popoli vogliono andare innanzi, ed i ministri di Roma, di Napoli e di Torino vogliono metterci ai piedi la catena di servo: e noi speriamo la guerra? Dove ci fondiamo per la guerra? L'esercito piemontese va e viene da un luogo all'altro, si stanca inutilmente, si affatica continuamente con marcie e contromarcie, ora una riserva è mandata alle frontiere ora è rimandata nel centro dello Stato; ora un reggimento parte da una città ora vi ritorna; si fanno scambiamenti ogni giorno, si ordina e poi si ritira l'ordine; si fanno le mostre di grandi preparativi, ed i preparativi sfumano come nebbia il giorno dopo; non si pensa mai alla severa disciplina, si lascia il disordine nel più formidabile senso; manca ogni cosa e si fa credere che tutto esista, si dice e si disdice; si manifesta coraggio e viltà, prudenza ed egoismo: e noi crediamo alla guerra? La guerra non è più possibile con gli uomini che fanno retrocedere i bersaglieri ardenti di misurarsi col tedesco, e non è più possibile sino a che il ministero farà pompa d'atti arbitrari; non sarà più possibile sino a che la parola opportunità avrà senso vago e non definito. L'opportunità è figlia d'un'ermafrodito che s'adatta ad un tempo che non ha avvenire, l'opportunità voluta dal ministero non si confà coll'interesse dei popoli e dell'indipendenza italiana. E noi vogliamo la guerra? Sì, si verrà la guerra, ma verrà colla distruzione delle libertà o dei governi che tradiscono la legge di Dio e degli uomini.

Alessandria 5 novembre 1848. (Pensiero Italiano.)

#### MILANO 5 novembre.

Furono ieri fucilati alcuni ungheresi. — Posso assicurarsi che l'altra metà del parco d'artiglieria piemontese, fin qui trattenuta entro Peschiera, sarà fra poco restituita.

(Cart. del Corr. Merc.)

Lettere di Milano annunciano una rivoluzione scoppiata a Spalatro nella Dalmazia, ma la Gazzetta di Zara del 28 p. p. non ne parla, all'incontro ella riferisce una nuova sconfitta che i croati ricevettero dai magiari, di là della Drava. Le guardie nazionali croate poste a cordone presso Kotorib furono assalite il 18 ottobre dai Magiari, e dopo breve resistenza, messe in fuga: gli uni annegarono nel fiume, gli altri si salvarono come poterono. Questa notizia recò tale spavento a Zagabria, che il governatore, per tranquillare gli animi, dovette pubblicare un proclama.

(Gazz. di Genova)

#### Insurrezione Lombarda

Luino fu un'altra volta scena di combattimento. Verso la sera del giorno 2 un corpo di 1500 austriaci si presentò a Germignana, e la colonna Daverio fu pronta alle armi. Ma il numero dei nemici era troppo superiore a quello degli insorti perchè questi potessero a lungo tenere il campo. Ad onta quindi di un coraggio straordinario mostrato durante la pugna essi dovettero rifugiarsi sul Verbano, il quale sta ora ancorato ai Castelli di Canero a disposizione della giunta centrale.

Lo spirito d'insurrezione si è ormai propagato su tutta la linea montuosa. I bergamaschi e bresciani non attendono se non che l'ora si presenti propizia. Anche in Milano corrono voci di allarmi, e si designa anche il giorno per ripetere le glorie del marzo. Dio assista quel popolo generoso ed infelice. Esso ha continuamente gli occhi fissi sul Piemonte; deh non vada illusa una sì costante fiducia di fratelli nel braccio di fratelli.

## STATI ESTERI

### FRANCIA

PARIGI 2 novembre. Oggi si vive in qualche inquietudine. Son prese precauzioni militari, le truppe sono consegnate, ed i generali ricevettero l'ordine di tenersi pronti. Il peristilio dell'Assemblea nazionale è occupato da due compagnie che non abbandonano i loro fucili. Sulla piazza della Concordia si formano numerosi capannelli. Questa mattina furono trovati nella biblioteca dell'Assemblea due pacchi di polvere. Il commissario di polizia della Assemblea è alla ricerca di questo fatto.

Ad un'ora pom. quando i rappresentanti arrivavano all'Assemblea, un'assembramento di due o trecento donne traversavano la piazza della Concordia e si presentavano in testa del ponte dirigendosi verso il palazzo. Sul momento alcuni guardiani di Parigi preceduti da un commissario di polizia si opposero al loro passaggio. Alcuni operai sparsi, si trovarono in un attimo riuniti, e domandarono che fosse permesso a queste donne di pervenire sino all'Assemblea. Si trattava di rimettere al Presidente una petizione in favore degli insorti e dell'amnistia. Il Commissario persistette nel suo rifiuto, ma acconsentì d'incaricarsi della petizione e di rimetterla al Presidente. Le truppe poste sotto il peristilio si fecero allora vedere senza armi ma preser i fasci. Il radunamento fu dissipato in poco tempo.

- Cremieux ha presentato un progetto di decreto sulla responsabilità del Presidente della Repubblica e dei Ministri. Questa proposizione, dichiarata d'urgenza, è rinviata agli uffici.

(Corr. Merc.)

### GERMANIA

VIENNA 1 novembre. « Le truppe imperiali stavano per entrare in Vienna precedute dallo Stato Maggiore, fidandosi nella minaccia fatta da Windischgrätz di far fucilare immediatamente chiunque facesse fuozzo da una casa: ma i Viennosi riconfortati dalla improvvisa notizia che li Ungheresi erano già alle spalle dell'esercito imperiale, rinnovarono la battaglia facendo un vivissimo fuoco sullo Stato Maggiore. Dicesi che sei Generali caddero al primo colpo, aggiungono che lo stesso Windischgrätz caddo prigioniero ».

Speriamo conferma. Intanto ad ogni modo è palese che la guerra civile e lo sfasciamento dell'impero continuano.

(Corr. Merc.)

Manchiamo ancora di circostanziati ragguagli sulla presa di Vienna: e soltanto si sa, che il combattimento fu accanitissimo e durò nove ore continue; che i Viennosi disputarono a palmo a palmo il terreno ai loro oppressori; che la strage dei cittadini debb'essere grande; ma pagata assai cara anche dalle truppe, e che le rovine o gl'incendi di case, di sobborghi, di edifici attinenti a stabilimenti industriali, a strade ferrate, ecc. sono forse incalcolabili. Pare che le bombe sieno state gettate soltanto sopra i sobborghi.

(Osservatore Triestino)

Un poscritto di lettera di Trieste 4 novembre aggiunge:

Nel momento di chiudere la presente, una staffetta giunta ad una banchiera di qui dice che gli Uggaresi si battono contro le truppe imperiali nei sobborghi di Vienna.

- Lettera che riceviamo da Linz in data 2 nov. annunzia che in quel giorno non era giunta la posta di Vienna, ma il corriere postale di Hetzendorf confermava che Vienna (interna) era stata presa d'assalto fra il 31 ott. e il 1 nov. e che il militare occupava la piazza di S. Stefano, che è posta nel centro della Città. La Burg (Residenza imperiale) il palazzo dell'Arciduca Carlo, la Chiesa degli Agostiniani e il Palazzo del Duca di Coburgo, erano in fiamme. Gli studenti e i proletari si sono chiusi nell'Aula dell'Università, determinati di farla saltare in aria con essi, anzichè arrendersi. Ciò avvenendo un quarto della Città andrebbe in rovina.

(Osservatore Triestino)

FRANCOFORTE. Nella seduta d'oggi dell'Assemblea nazionale il sig. Stein deputato di Gorizia, dichiara che in conseguenza della determinazione del 17 ottobre, egli non prenderà parte alle disparità insorte sulla costituzione

Viene adottato dopo breve dibattimento il paragrafo 1 così concepito: « Quel governo di un paese te-

desco; il quale regga anche un paese non tedesco, dovrà risiedere sul territorio tedesco, o per lo meno tenervi una reggenza per un tempo determinato.

Viene pure adottato il paragrafo 6, che prescrive che nessun principe non tedesco possa reggere paesi tedeschi, o che un principe tedesco non possa accettare la corona di uno stato non tedesco senza rinunziare al governo in Germania.

31 Ottobre. — Nella seduta dell'Assemblea Nazionale il presidente del ministero fu dimandato fra altre cose di dare il programma così lungo tempo promesso della sua politica estera, e poi quali passi i commissari mandati a Vienna abbiano fatto per tale effetto e con quale successo? Il presidente Schmerling rispose: Il ministero non è in caso di dare un programma della sua politica interna essendo essa già basata per la legge del 25 giugno. In riguardo del programma promesso della politica estera, gli avvenimenti lo hanno prevenuto e di più il carattere provvisorio degli stati tedeschi e impedisce a dare il quadro generale del sistema della politica estera. Che il ministero faccia il suo dovere si può vedere negli affari di Schleswig, che hanno già preso un aspetto favorevole più che alcune settimane fa.

In riguardo degli affari d'Italia il ministero se ne occupa con gran zelo, e quantunque non sia ancora in stato di poter produrre gli atti che vi hanno riguardo, l'assemblea può essere certa, che il Ministero farà tutto il suo possibile per spianare tutte le questioni Italiane.

In riguardo dei Commissari mandati in Austria ne abbiamo un dispaccio il quale ci annunzia che la Commissione ha cominciato la mediazione con forza ed energia. Lettere al principe Windischgrätz, al ministro Kraus e al presidente della dieta hanno insistito per la sospensione delle ostilità (?) la loro missione sia stata riconosciuta a Olmütz molto utile, e siccome finora nessun attacco contro la città ebbe luogo così si crede che le loro parole siano state efficaci. Che cosa dirà il presidente se sentirà che i commissari si sono allontanati subito da Vienna e che quasi in loro presenza il bombardamento dell'infelice città ebbe luogo?

Dopo queste dimande si proseguì a votare la costituzione.

(Giorn. di Francof.)

BERLINO 28 Ottobre. — Il dispaccio telegrafico che annunzia la resa dei sobborghi di Vienna fu mandato subito all'imperatore a Olmütz, alla madre dell'imperatore a Salisburgo e a Radetzky a Milano.

Scrivono da Praga 30 ottobre:

Noi dimandiamo ora che cosa hanno dunque fatto i commissari del regno germanico che viaggiavano così pian piano al loro agio per l'infelice Vienna? Si mostra evidentemente che Francoforte non è il sito conveniente per la sede del parlamento nazionale, e si dimostrerà ancora di più se le cose nell'oriente s'imbroglino di più.

(Gazz. d'Augusta.)

30 Ottobre. — Una grande scissione è successa nel Parlamento. Pfuel ha chiesto le sue dimissioni. Sarà chiamato Radowitz al Ministero.

Abbiamo dunque una crisi ministeriale. Si crede, che Pfuel abbia chiesta la sua dimissione perchè non poteva andar d'accordo col Re intorno ai doveri costituzionali d'un ministro. Grabow lascia la presidenza del Parlamento. Si dice, che con Radowitz saranno pure chiamati al Ministero Dontroff ed Eichmann. L'agitazione cresce ogni giorno di più nella nostra città. I democratici pubblicano proclami al popolo, per avvertirlo di tenersi pronto contro un colpo di Stato che si vuol tentare. Gli studenti sono già armati, e gli operai quest'oggi sordi alle ammonizioni e ai comandi dei militari girarono sino a sera intorno all'arsenale.

(G. U.)

### SVIZZERA

LUGANO 4 Novembre. — Cattivo esito sappiamo aver avuto la sommossa della valle Intelvi. Le bande armate che la percorrevano avendo tentato di avvicinarsi a Como ebbero a sostenere un piccolo scontro, in conseguenza del quale sonosi disciolte, e molti di quelli che le componevano sonosi rifuggiti nel Ticino.

(Gazz. Ticino.)

M. PINTO, L. SPINI, Direttori.

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219